www.losservatore.org *Prospettive umane* 15 Novembre 2012

LOSSERVATORE

GIORNALE LETTERARIO INDIPENDENTE ANNO XII 33

AMBIENTE E TRADIZIONI CI INVITANO...

Talvolta mi riscopro incantata ad ammirare con stupore uno squarcio di natura, un balcone, il fiume, i campi ben curati e verdeggianti del mio paese. Una passione comune spinge numerose persone, inserite in diverse realtà locali o associative, a lavorare o a impegnarsi per la tutela dell'ambiente che ci ospita. La cura e valorizzare di spazi verdi e percorsi naturalistici può dar vita, infatti, a momenti di socializzazione belli, che aiutano a riscoprire quanto fa già parte del nostro bagaglio di tradizioni.

Perfino gli eventi che hanno scosso il nostro territorio due anni fa, gli allagamenti, hanno fatto emergere, paradossalmente, il volto di un territorio abitato da persone che sanno ancora incontrarsi, collaborare, sostenersi a vicenda come una volta; uomini e donne legati alla terra, quella che ci appartiene e alla quale ci sentiamo di appartenere.

In diverse località si è spinto per la realizzazione di percorsi ciclabili lontani dal caotico e pericoloso traffico automobilistico: opere utili, apprezzate e utilizzate sia in solitaria sia da gruppi di tutti i generi, compresi numerosi visitatori provenienti da fuori paese. Questo transitare sereno appaga i sensi, infonde gioia e serenità. Dalla semplice passeggiata, ai percorsi organizzati e, a volte, ben tracciati, che si snodano tra capitelli, ville e «strade del vino»; dagli incontri letterari e artistici, ai luoghi passati al setaccio dalle ricerche degli studiosi del territorio, fino alle sagre evocative, nei nostri paesi fermentano variegate iniziative. Basta guardarsi intorno, tendere l'orecchio, dar ascolto alla curiosità, per rendersi conto che è così.

Nel nostro piccolo, anche a noi de LOSSERVATORE «ci piace» far la nostra piccola parte, con passione e un po' di arte. Nei primi giorni di dicembre, per la prima volta, abbiamo voluto uscire tutti insieme da queste pagine scritte, incontrandoci e facendoci voce narrante: la partecipazione all'evento «Versi diVini» organizzato dall'associazione Acqua Traversa di Costalunga è stata un'opportunità per recitare alcune nostre poesie, ma non solo. É stata, infatti, anche un'occasione per parlare di tradizioni, ambiente e di questo piacevole impegno culturale. La nostra risposta ad un invito rivolto a tutti.

Keti

Le vostre

POESIE

SINAPSI

di Enrico Tagliapietra

S'incastrano misteriosamente
Pleiadi, Pascoli, George Bernard Shaw
Intricati gangli blu cobalto
Allineando pensieri
Network, lavoro di rete e stelle
Impulsi connessi
Nient'altro che questo.
Siamo vicini
Cielo nella testa
Terra nei piedi

SUSINA ACERBA

di Enrico Tagliapietra

Da ragazzino tiravo calci a un pallone
Nei pomeriggi d'estate ancora tutto il frastuono era lontano
E da un albero tiravamo giù susine acerbe

A trent'anni ho cominciato a entrare nel ritmo
Nelle sere d'inverno a prendere lezione
E nel gruppo ancora susine acerbe

Se solo potessi sperare
Se solo potessi sapere

Che un albero a trent'anni non è più buono per i sapori verdi

Nel bel mezzo del frastuono sentire chiara la pulsazione
L'obiettivo, la meta di una vita

Tu inconsapevole fiore che sta diventando frutto
Passi e mi inondi di profumo che danza
Mi fai sentire come un vecchio albero che fatica a fiorire
Goffo che si cerca di mettere in mostra,
Con i rami rinsecchiti e i più giá caduti, pieno di nodi e sbucciature.
Più fratellone che amante
Che pensi di me? Ti cerco disperato per sapere se mi vuoi
Bruciami, sarò buono almeno come legna da ardere
Pur di sperare
Pur di sapere
Che riesco a darti un'emozione calda
Che non è pietá

DONNE
di Rosaria Mimosa

Donne…. che sciolgono i loro capelli,
per piacere ai loro "uomini".
Donne…. che cercano un abbraccio,
per sentirsi più sicure.
Donne…. che dicono di sì
anche se non hanno voglia.
Donne…. che piangono, soffrono in silenzio,
per non farsi scoprire.
Donne…. che cercano gli occhi dei loro uomini
e non li trovano.
Donne…. che vogliono essere amate,
ma vengono umiliate.
Donne…. donne,
che senza guardarsi indietro,
vanno avanti in cerca di un altro "Amore".

SOPITO
di Silvia Gazzola

nel verdeincanto,
il diluvio/delirio di ieri.
Solo privato, pare: l'universo
ha mancato l'istante e quanto
è finito nell'arca non servirà
alla mia vista – buona se
riduce a meno di un metro
il mare che ci separa.

SPIGHE DE VITA
di Giorgio Santi

Rancuravo spighe de vita,
spampanà dopo la medùa,
che 'l sol el brusava a lento
insieme ai me ani de butin …
Sercavo la to man sicura
par non sbrissiar sora le strepole,
che le sgrafava le me gambe e i piè
ne i sandali imbugà de tera…
Ma quanto l'era belo star con tì!
Scoltar le to canson da mondina
nel gran silensio de quei campi,
che i regalava pan e fadiga
a cì gavea passiensa e fame...

Son ancora qua con tì, adesso, mama,
che vao spigando
in meso a le rughe del to viso,
scaie de memoria e pensieri
persi, ormai, nel tempo…
E vorìa, sta olta, essare mì
a ciaparte par man, a portarte
tra campi, imbaretà de formento,
catar sù con tì grani de amor
e regalarte da novo masséti
de spighe, gonfie de speransa…

MARTEDÌ
di Lisa Tesini

Arriverai d'improvviso incidendo un sogno
lo stesso che parlerà al silenzio.
Mi appoggerò al sostegno
e felice piangerò.
Lo farai con un tocco affamato
e smetterò di ascoltare i rumori.
Il cuore ritroverà un mattino,
nascerà una notte per intendersi.

GLOSSARIO

rancuràvo = raccoglievo
spampanà = disseminate
medùa = mietitura
strépole = stoppie
imbugà = intasati
spigàndo = spigolando
scàie de memòria = frammenti di memoria
imbaretà = imberrettati

di Giovanni B. Maccario

Piccolo indiano che farà la guerra
e danze di fuoco, di pioggia
libero da frustrazioni sociali.
Piccolo indiano come sarà il tuo paradiso?
Piccolo guerriero, ecco il tuo paradiso
ecco il suonatore di tamburo
che ti libera da ogni inibizione
verso il grande spirito
verso la grande saggezza
fatta di cose semplici, naturali.
Vivi, vivi piccolo indiano
e insegnaci rispetto nelle nostre emozioni
confuse.
Parla senza timore nel tuo essere di spirito
libero.
La guerra è vicina
la morte tua amica.

INCONTRO

di Lisa Tesini

L'intenzione dell'enunciare
l'interpretazione come dottrina
e poi il silenzio.
Risposte minacciate dal dubbio
contenuti veri e presunti.
L'approccio riconducibile alle lacune dell'uomo.
Il significato, l'uso di esso,
il segno dell'approvazione o dell'allontanamento.
La teoria dei segni
del metodo
della ricostruzione dell'ipotesi.

di Alessandro Spadiliero

Ultimo autunno, e mezzanotte,
e obliquo vento acuto dell'inverno
che soffia sputa aizza
e nulla lo possiede – non il cielo
mischiato al rosso e incorruttibile
lampeggiare degli aerei; non il freddo
lastricarsi del terreno, impluvio
cementato a fondo d'un abisso
che indurisce e non precipita.

Nera notte, e cieco vento,
e nell'isterico bramire dell'inverno
il netto colpo e poi più nulla
di rami, portiere, crepitii di veneziane,
garage, cancelli, agonie di gusci secchi,
il ghiaccio azzurro sulla ringhiera
e la pelle la rabbia il muto urlo
della mano che lo sfiora –
Nella pallida cucina
del ristorante a lato, una donna
sciacqua, strofina, mette in ordine:
oscurità di vite, estraneità complete...

CHI SA

di Silvia Gazzola

fra che rami t'è uscita la voce
di ghiaccio e in che sonni insinui
le dita a cercarla, ora. Troppo
liquido il mattino, e in anticipo
tremendo l'alba, sempre che la si
riconosca: quasi spenta, è vero,
al colmo del lago. È di te l'ultimo
tempo, insonne cercatore d'oro
e di vento

T'ASPETTO...

di Silvia Gazzola

ed è un vederti a bassa voce
e cauto, il mio vederti; come
rapido e buono il tuo mostrarti:
finto distratto, tra il verdebruno
dei rami e un venerdì di neve
fitta. Perduto anche tu, unico
dove, mi vedi di lì?

CI SON GIORNI

di Elisa Zoppei

Ci son giorni in cui m'assale
La nostalgia di me
Dei miei capelli fulvi
Del mio corpo squillante
Dei miei occhi sognanti
Dei giorni e delle notti
Passate a sovvertire il mondo.
Fottuto mondo
Rimasto tale e quale.
E io cambiata

SILENZIO

di Elisa Zoppei

Ho riempito di terra
la mia bocca
per seppellire ogni parola.
Che nessuna mi esca viva
Che nessuno la possa riesumare.
Ho serrato gli occhi
e nascosto la faccia con le mani
per celare al tuo sguardo
ogni impercettibile moto del cuore.
Ho tenuto prigioniere le mani
ammanettate insieme ai piedi
per impedirmi di allungarti una carezza mentre dormi
o inseguire le tue orme quando attraversi il paese della luna.
Ma anche così imprigionata da me
so raggiungerti là dove ti coglie il sogno
e respirarti dentro, fino a diventare te

di Alessandro Spadiliero

... e gli occhi di una sposa senz'altare.
(la pizia che barcolla su trampoli di frassino,
la nausea, gli occhi arroventati sopra i vomiti
fumanti dal tripode dell'alcol. la gente attende.
il mondo. una cupola di alberi, un'ombra verdebruna.
la luce. il silenzio. la luce fra le chiome
senza vento, la luce che raggruma sulle foglie
scaglie di limone e zafferano. lei
e il dio. lei che è velo bianco, piedi nudi,
stomaco armonioso. lei, lucida eufonia.
il dio. il dio che la respira. mai più
mai più l'odiosa rapsodia – mai più la sconnessione
del vedere e non capire – di non saper descrivere –
mai più – dio mio – mai più la fede senza scampo –
il genio senza lampo – i bagliori e poi lo sbocco –
mai più l'artiglio che ti afferra – mai più la notte
aperta nelle vene – la nausea – mai più
l'inumano che ti sazia – t'attraversa – parla
violentando le tue labbra. ma il dio,
il dio che la respira, il dio amante che la cerca,
la sorregge. il dio che scende dalle chiome
brune e inaccessibili, il dio carne dardo e luce,
il dio muscolo perfetto. il dio che le solleva
il viso tenue. le sorride. le dice *Contempla*,
vivi in pace, io sono d'oro...
l'emottisi del responso. la pizia latra e poi bestemmia.
braci. fumo aspro e verbebruno. una notte
senza stelle fra le volte. *d'oro*...
bruciore. oltre i vapori sopra il tripode
il supplice in attesa, un condottiero. la pizia
ama chi rivela. il dio ama chi le crede: "Vincerai
se la pioggia cadrà *d'oro* sopra l'erba").

i vostri

RACCONTI

NON TI FIDAR DI ME SE IL CUOR TI MANCA

di Andrea Ciresola

Proprio felice, la mia vita non fu mai e per questo negli ultimi anni spesso mi recavo in adorazione al capitello di Santa Rita. Le chiedevo di morire felice.

Almeno quello.

Quel capitello era il primo di dieci che componevano, come un rosario monco, un percorso nelle colline adagiate dietro il paese.

Chi l'avrebbe mai detto; io che avevo passato una vita in città, senza mai entrare in una chiesa, pensai di ritirarmi in provincia a pregare. Ma non fui io a trovare né la campagna, né la fede. Loro mi trovarono e mi circuirono a tal punto che forse sì, qualche probabilità di morire felice, in quel luogo c'era.

Maggio.

Rose chermosine nel vasetto di latta dei pomodori pelati e alcuni petali rossi nella scatoletta del tonno Star, un capitello scrostato dal tempo e dalle suppliche. Così la devozione alla santa dei miracoli un prodigio l'aveva fatto anche lì, realizzando un capolavoro di colline e alberi e filari.

A dispetto di sant'Antonio, patrono del paese.

A perdifiato, le scintille di verde delle foglie, dei grappoli d'uva e della speranza ornavano le valli nella buona stagione, nella pioggia, nel sole...

Astemio per una vita intera, fu difficile in quel paese resistere alle tentazioni di un vino bianco dai riflessi del diamante, bagliori che trovavo sulla tavola del bar pronta per la briscola del pomeriggio, così come sull'altare della parrocchiale di Don Arnaldo alla domenica mattina.

Per colpa di tutto questo, un giorno capitolai: bevvi il mio primo bicchiere!

Al bar per la solita mano di briscola, con quarantasette punti già presi fui tentato di tagliare con il due di briscola quel re di spade così spavaldo.

Ci pensai un attimo.

Faceva caldo. Allungai la mano sul bicchiere del mio avversario noncurante del vino che conteneva e mentre bevevo, senza accorgermene, il mio primo bianco, decisi invece di ammazzare la mano con il tre di spade.

Il bar ammutolì.

"Ma ti sei ubriacato con quel bianco?" esplose il mio compagno.

"Abbiamo quarantasette punti… e con questi fanno sessantuno a casa mia!" risposi secco.

Guardai il bicchiere e in quel momento il mio viso avvampò, ma non fu colpa del vino.

No, non fu quello.

L'Asso di spade calato con il braccio sicuro del mio avversario, con la sua frase sibillina, NON TI FIDAR DI ME SE IL CUOR TI MANCA, fece la sua comparsa sul campo di battaglia e chiuse tutte le discussioni.

Era il 22 maggio, giorno di Santa Rita, e per penitenza fra le risate di tutti fui costretto

in pellegrinaggio al primo capitello.

Così, per gioco la mia vita cambiò.

Capii l'invenzione della felicità, una strana alchimia di colori e profumi e sapori che in quel luogo trovavo accomunati dalla devozione. Qualche rosa a presidiare i vigneti e lo splendido volto della natura.

Infine, quella frase sull'Asso di spade.

Non ti fidar di me se il cuor ti manca.

I vigneti si muovevano al ritmo del vento, una brezza leggera a dire il vero, e il ricamo della rondine nel cielo arabescava nuvole sull'uva giovane come non sarebbe più stata quell'anno. Un'annata leggendaria quella del 1997, ma l'avrebbero saputo solo più tardi, quando io non ci sarei più stato.

Tornai più volte in quell'incanto senza rendermi conto perché, ma sempre con la stessa richiesta di un epilogo felice. Eppure non ero vecchio.

Eppure mancava poco.

Lo capii il giorno in cui un amico mi raccontò il mito del Vin Santo, di come si produceva nel medio evo, di come in quel paese restava sepolto per anni nel legno di rovere delle botti prigioniere della terra.

Otto anni.

Nove.

Un giorno mi regalò una bottiglia di quel nettare.

37,5 cl.

"Così poco?" chiesi sbalordito nel vedere quella curiosa bottiglia triangolare.

"Con questa si bevono cinque bicchieri se sei ingordo, ma se ne fai dieci ogni sorso ti insegnerà qualcosa…" lasciò le parole sospese nell'aria.

"Il primo sorso sarà quello del neonato, il secondo quello del bambino, il terzo quello del ragazzo, il quarto quello dell'innamorato…"

Il giorno successivo mi recai con la bottiglia sulla strada dei dieci capitelli: dieci sorsi leggeri come Avemarie.

Dieci sorsi, dieci preghiere…

…avevo capito dove mi avrebbe portato il rosario: all'ultimo capitello.

E alla felicità.

"Paesaggio con rubinetto al tramonto", Andrea Ciresola, acrilico su tavola di pioppo, 120x80, anno 2012

pensieri & parole

MEMORIE DI UNA SCARPA INFANGATA

di Simone Filippi

L'argine che corre lungo l'Alpone, partendo da Albaredo, è un maestro di vita. Non lo dico tanto ora, in preda come sempre delle piene novembrine, né lo dico con la retorica del poeta dialettale. Lo dico perché lungo l'argine dell'Alpone, partendo da Albaredo, ho visto una cosa che mi ha fatto riflettere. Se un paese di questa bassa veronese, bassa agricola, fatta di terra, si dimentica chi è, non siamo messi tanto bene. Lo dico da scarpa. Da scarpa nuova e fucsia; alla moda, di marca. Invidiatissima. Lo dico ai piedi della ragazza che mi ha comprato e che prima mi ha voluto con tanta insistenza. Lo dico a quella ragazza lì, la mia padrona. Le dico che non ha ancora capito molto della vita, se, per fare una passeggiata in bicicletta con i suoi compagni di scuola, partendo alle otto di mattina, si guarda i piedi angosciata. L'angoscia per la fatica del tratto sterrato? Ma no, è l'angoscia di chi vede le sue nuove scarpe – cioè mi vede – bagnate e infradiciate dalla guazza mattutina, dal fango di una serata umida. Il resto passa in secondo piano. Io da scarpa ne sarei anche onorata. Ma non sono una scarpa sciocca. Vanesia e modaiola, sì. Ma non sciocca. Tu padrona dei piedi che mi calzano hai dimenticato dove vivi e da dove vieni? Forse non te lo se mai chiesta. Hai dimenticato quanto la terra sporchi le mani e i vestiti di chi ci lavora? Di quanto la rugiada di inizio ottobre sia tarda a evaporare? Devo dirtele io, queste cose? Impegnata com'eri a guardare la rugiada posata su di me e il fango che s'insinuava tra le pieghe della suola, non ti sei goduta la passeggiata, né il giallo delle foglie di vite; né la prima nebbiolina d'autunno.

"Blowin' in the Wind", Giulia Pesarin

Pubblicazioni

L'ULTIMA ROSA
di Maria Castegnaro

460 pagine
anno 2012
16 euro
La Caravella Editrice

L'ultima rosa, pubblicato nel settembre 2011, è un romanzo di Maria Castegnaro. Il titolo riprende un verso del poeta Pablo Neruda, che riassume efficacemente il nucleo tematico della vicenda: «Nella mia terra deserta, sei l'ultima rosa». Ha il sapore dolce e amaro dell'ultima occasione, infatti, l'amore che sorge fra Elena, trentaseienne madre di famiglia in un paese della provincia veronese, delusa e insoddisfatta dell'arida tranquillità del suo matrimonio con Loris e della gabbia di conformismo e immutabile quotidianità in cui è rimasta intrappolata la sua vita, e Sebastiano, brillante e affascinante pediatra bolognese con alle spalle un divorzio e la perdita dell'unico figlio.

I due, incontratisi durante una settimana di vacanza in una località della costa romagnola, scopriranno, attraverso la loro relazione tanto travolgente e passionale quanto temporanea e fragile, che nella vita non è mai troppo tardi per sperimentare quell'intensità di esperienze ed emozioni che spesso ci appare negata, o irrimediabilmente perduta. E questo insegnamento Elena e Sebastiano lo serberanno per sempre nei loro animi, anche quando, trascorsi i pochi giorni in cui è spuntata, cresciuta e interrottasi la loro storia d'amore, la protagonista sceglierà di tornare dalla propria famiglia, rinunciando all'uomo dei suoi sogni e chiudendosi nuovamente nei ritmi soffocanti della sua vita matrimoniale. Gli anni passeranno, ma il sentimento fra i due personaggi non verrà mai meno, anzi, si rafforzerà ulteriormente attraverso l'assenza e il dolore – finché, proprio quando l'esistenza di Elena sembra essersi cristallizzata definitivamente, un tragico evento rimetterà ogni cosa in gioco.

Maria Castegnaro organizza la narrazione facendo dei sentimenti e della coscienza di Elena il perno fondamentale della vicenda. L'interiorità della protagonista trova ampissimo spazio nelle pagine del romanzo, e tutto, dagli eventi al ritratto degli altri personaggi, dalle riflessioni personali alla focalizzazione interna agli altri protagonisti, passa attraverso il suo filtro soggettivo, offrendoci la figura di una donna sensibile, generosa, piena di entusiasmo e vitalità, ma tristemente mortificata dal conformismo e dalla limitatezza della vita di provincia.

La scrittura è limpida e lineare, adatta agli schemi stilistici del romanzo sentimentale. Gli appassionati del genere troveranno ogni elemento al suo giusto posto.

Maria Castegnaro, nata nel 1960, vive a San Bonifacio (Vr) con i suoi tre figli. Lavora in un centro di consulenza aziendale ma da sempre coltiva la sua passione per la lettura e la scrittura. Nel 2001 ha pubblicato il suo primo romanzo dal titolo "A un passo dal cuore" (Editrice Nuovo Autori di Milano).

Alessandro Spadiliero

PARLAMI DI FILOSOFIA

di Eliano Zigiotto
con disegni di Manlio Onorato

110 pagine
anno 2012
12 euro
Contro Riccardo & C. Edizioni (Lonigo)

La ragazzina è appena uscita dalle elementari e tra tutte le nuove materie della scuola media scopre che non c'è filosofia, quella cosa che insegna suo padre al liceo. Perché la filosofia s'insegna solo al liceo? Perché è difficile, si dice: va bene per i più grandicelli, quelli che sono ormai in grado di inoltrarsi nei suoi «misteriosi sentieri», mentre invece parlarne ai bambini o ai ragazzini sarebbe come abbassarla, banalizzarla, svilirla: farne insomma una sciocca tiritera. Ma è proprio così? Già l'aver posto la domanda, quel perché sulle cose di cui i piccoli dell'uomo sono ancora capaci, significa che i ragazzi a volte intuiscono qualcosa che gli adulti non vedono. Studiare la letteratura, la matematica, le scienze o la religione, è forse meno impegnativo? Va bene -si dirà- ma perché avvicinare i ragazzi alla filosofia: a che cosa può servire? La filosofia non serve a niente, tutt'al più a fare qualche «ragionamento». Imparare a ragionare sarebbe già qualcosa. Anche leggere una poesia non serve a niente, eppure ci dà il gusto di vivere, di pensare e immaginare.

La filosofia non fa cose, ma fa gli uomini che fanno le cose. E quanto ci sarebbe bisogno di formare persone che fanno le cose con la testa e non con i piedi.

Ecco allora la sfida del libro di Eliano Zigiotto, «Parlami di filosofia». Il sottotitolo reca: «Esercizi di dialogo tra padre e figlia su antichi e nuovi problemi filosofici legati ai luoghi della vita quotidiana». Si tratta di un racconto in forma di dialogo che si snoda per una settimana, ogni giorno intorno ad un tema filosofico diverso. Così il lunedì si va al parco e ci si lascia interrogare dalla natura; il martedì si va al mercato e si ragiona intorno al tema socratico della virtù... fino al weekend al cinema, per parlare della forza seducente delle immagini. Tutto questo per dimostrare che la filosofia può essere a portata di mano di chiunque la voglia incontrare e che, contrariamente a quanto si pensa, può essere utile a qualcosa, forse anzi essenziale per crescere in umanità. Come dice Epicuro, nella Lettera a Meneceo: «Non indugi il giovane a filosofare, né il vecchio di filosofare si stanchi: nessuno è troppo giovane o troppo vecchio per la salute dell'anima».

Copia del libro può essere acquistata presso l'autore: tel. 0444.833689 - eliano.zigiotto@alice.it

Nato a Zimella nel 1952, Eliano Zigiotto è professore di Filosofia e Storia presso il Liceo di Arzignano (Vi). Oggi Zigiotto vive a Lonigo (Vi), dove ha ricoperto anche la carica di assessore alla cultura e vicesindaco. Tra le sue passioni: la poesia, la chitarra e la scrittura, e per anni ha fatto parte anche della redazione del mensile «Nordest». Di sé racconta: «Ho fatto il maestro per molti anni, ed è stata una benedizione. Porto ancora con me la bellezza e la sincerità dei bambini, ho avuto con loro esperienze incancellabili. Credo nei bambini perché credo nella speranza, nella possibilità di un domani migliore, e tutto l'orrore che vedo intorno o in alto non basta a scalfire questa mia profonda affezione. Poi ho fatto il balzo al liceo, e ora insegno quello che mai da giovincello avrei sognato di insegnare: filosofia. La studiavo sempre per conto mio, mi sono perfino laureato (con calma,

tanto un lavoro già l'avevo), ma non pensavo di realizzare una passione». Così ringrazia la sua buona stella che, anche fra tante difficoltà, incomprensioni, fraintendimenti, specie durante il tempo dell'attività politica, lo ha condotto sulle strade buone della vita facendogli assaporare l'amore per il suo lavoro, le gioie di una famiglia unita, il piacere di stare con gli amici e di cantare insieme a loro.

Amedeo Tosi

QUANDO SI GUARDAVA AVANTI

di Gianni Storari

120 PAGINE
ANNO 2012
10 EURO

«É raro che si scriva un libro sui camionisti. In genere si pensa che la loro vita e il loro lavoro non abbia molto di affascinante». Ma leggendo l'ennesima ricerca storica sui mezzi di trasporto e i loro conducenti, condotta dal sambonifacese Gianni Storari, è facile cambiare opinione. Le testimonianze inedite condensate nel suo ultimo libro, «Quando si guardava avanti», portano a galla ricordi che parlano dell'evoluzione dei trasporti in Italia nel corso del Novecento, sempre agganciata all'evoluzione dell'economia e della società. Un "viaggio" che si inserisce in un percorso già sperimentato da Storari nelle narrazioni pubblicate in precedenza, e che propone vicende di persone legate alla realtà delle nostre province: da quelle dei Bariani di Legnago, carrettieri fino agli anni Ottanta, che trasportavano la sabbia cavata in Adige, ai vari Zavarise, Zanardi, Gamba, Pranovi, Spazian e Corsi, oggi alla guida di una flotta di autotreni che trasportano alimentari in tutta Europa. Ma racconta anche esperienze analoghe di altre regioni, quali Lombardia e Toscana, storie di trasportatori che dalle loro terre si spingevano oltre, per recapitare le mercanzie orientali che facevano capo a Venezia verso il Nord Europa; oppure i vini e il legname del Mugello verso Bologna e Milano. Sono le radici dello sviluppo del nostro Paese.

«Ciò che da anni cerco di fare -spiega Storari- è valorizzare momenti della nostra storia, quando si correva perché la prospettiva della crescita appariva sicura. Un lavoro che auspico possa essere utile per provare a guardare avanti e affrontare i momenti non facili che oggi, come allora, si prospettano».

Il libro è acquistabile nelle librerie di San Bonifacio oppure contattando l'autore: gianni.storari@email.it

Gianni Storari (1946), sambonifacese, ha insegnato Italiano, Storia e Geografia nelle scuole medie e superiori ed è stato preside di scuola media. Studioso e ricercatore di storia locale con particolare attenzione per le tradizioni popolari e le vicende degli ultimi, dei marginali, la storia delle classi subalterne, è autore e coautore di molte pubblicazioni di carattere storico e biografico, tra le quali: «Gente in controluce» (1980), «Vento sulla pianura» (1987), «L'Altra faccia della medaglia» (2004), «Obiettivo Villabella» (2005), «Oltre i limiti, da un confine all'altro» (2007), «Il Cavallo bianco. Donne e uomini nella Resistenza a San Bonifacio, Monteforte, sulle colline e nella 'bassa' tra il Veronese e il Vicentino» (2007) e «Su quelle ruote correva lo sviluppo» (2008), «Sapore di pane» (2008), «Aufstehen! Alzarsi! Diario di guerra e di prigionia del soldato Armando Gandini,

1941-1945» (2010), «Gaetano Trestin - Amò Dio, la cultura e l'arte» (2011) e altri.

Amedeo Tosi

LA VITA NEL CINEMA
di Olinto Brugnoli

392 pagine
anno **2012**
28 euro
Edizioni Messaggero
Padova

Dopo «Educare al cinema», libro che abbiamo presentato nel precedente numero de Losservatore, ecco fresca di stampa una nuova pregiata pubblicazione curata dal sambonifacese Olinto Brugnoli per i tipi delle Edizioni Messaggero di Padova, «La vita nel cinema»: quaranta film d'autore, tutti recenti, reperibili sul mercato e particolarmente significativi dal punto di vista tematico, cinematografico e artistico, analizzati dall'autore secondo la metodologia Taddei. Un lavoro corposo e che si presta a fornire agli appassionati di cinema, ma soprattutto agli insegnanti e agli educatori, uno strumento efficace per educare con l'immagine cinematografica.

«Essendo il cinema un mezzo di comunicazione di idee», spiega Brugnoli, «il film, inteso come testo cinematografico che possiede la sua «grammatica» e la sua «sintassi», va letto, cioé capito. Leggere significa cogliere il significato della cosa che si sta considerando: vuol dire interpretare il segno cinematografico, coglierne la significazione; cogliere cioé l'idea che l'autore ha di fatto espresso col film». Il cinema, infatti, con il suo linguaggio dell'immagine tecnica è diventato oggi uno strumento imprescindibile per chi voglia educare in modo incisivo ed efficace generazioni di giovani. Da una sintesi metodologica che evidenzia i criteri di lettura del film, il cosa-come-perché per intenderci, si passa alla spiegazione di ogni singola opera seguendo questi passaggi: esposizione della vicenda, analisi dei «modi» del racconto, significato immediato e infine idea centrale del film. Talvolta sono presenti nel libro anche cenni di valutazione di tipo tematico o morale. Il volume costituisce quindi un valido sussidio per insegnanti, educatori a vario titolo, appassionati di cinema.

Olinto Brugnoli risiede a San Bonifacio (Vr) e si è laureato in filosofia nel 1976, ha conseguito il diploma in Scienze e tecniche dell'opinione pubblica presso il Centro «Rezzara» di Vicenza e il diploma in Scienze religiose presso il Seminario di Vicenza. Giornalista e critico cinematografico, è membro del Comitato di direzione della rivista «EDAV» (Educazione Audiovisiva) e collabora con la rivista «Vocazioni». Ha pubblicato un libro dal titolo «Un cinema per crescere. Cento film da leggere insieme» (Cinit 2005) e per le Edizioni Messaggero Padova ha già pubblicato «Educare al cinema. Con la metodologia Taddei» (2012). Attualmente tiene corsi e seminari di studio sul cinema, anche presso istituti scolastici.

Amedeo Tosi

Intervista

ad Andrea Ciresola

restauratore di opere d'arte, scrittore, pittore

a cura di Marco Bolla

Andrea Ciresola è nato a Verona nel 1961 e vive a Monteforte d'Alpone (Vr). È restauratore di opere d'arte, pittore e scrittore. Nei dipinti cerca, riproducendo paesaggi contemporanei, il senso e la presenza di una nuova estetica che scaturisce dalla collisione fra l'ambiente naturale e l'intervento dell'uomo. Negli ultimi anni ha realizzato numerose esposizioni personali e collettive: ha esposto sia in Italia (ad es. Venezia, Milano, Torino, Ferrara, Salerno, La Spezia, Firenze, Bergamo) che all'estero (ad es. Berlino, New York). Per colmare la sua necessità di comunicare, Ciresola ha scritto e diretto commedie per il teatro, pubblicato poesie, fiabe, racconti e un romanzo ("Una fragola per capello", Perosini Editore, 2002). Numerosi sono i premi e i riconoscimenti che Ciresola ha ricevuto per la sua attività artistica: l'ultimo premio ricevuto è stato il "Fiorino d'Oro" (sezione arti visive) alla 29a edizione del Premio Firenze, con il dipinto "Paesaggio con raccordo blu". Per chi vuole tenersi aggiornato sull'attività artistica di Ciresola: www.ciresola.net

Restauri opere d'arte di professione, ma anche dipingi, scatti foto, scrivi poesie, racconti, testi teatrali. Dove trovi il tempo per fare tutto?

Questo per me è stato un vero e proprio problema. Dovrei essere definito "eclettico" che, oggi come oggi, è quanto di peggio possa esserci per cercare di imporsi all'attenzione della gente e per promuovere quello che fai: oggi, infatti, prevale il mondo della specializzazione. Ad esempio, una volta i meccanici aggiustavano le macchine: si andava dal meccanico e lui era in grado di ripararle. Ora invece c'è quello che aggiusta la marmitta, quello che cambia le gomme, cioè c'è la specializzazione massima, ognuno si occupa solo di una piccolissima parte del sapere. Occuparsi di tante cose nella nostra realtà è un problema; un problema che non mi ha mai portato ad approdare a qualcosa. Allora negli ultimi tre anni ho cercato di fare uno sforzo e di concentrarmi su un ambito a cui io tenevo molto, quello della pittura, che era quello che avevo sacrificato di più. E sono stato ripagato. Infatti, ho avuto dei riconoscimenti: ho vinto parecchi premi, alcuni internazionali. Ciò mi ha fatto pensare che questa, forse, era una strada che potevo percorrere, quindi sto dipingendo molto: ho bisogno di circa cento, centoventi ore di lavoro al cavalletto per realizzare un solo dipinto, e le ultime venti ore le passo dipingendo sotto una lente di ingrandimento. Ciò comporta uno sforzo fisico non da poco.

La tecnica che utilizzi, quella iperrealista, da dove ha origine? Perché hai adottato questa

tecnica? Chi ti ha influenzato?

Sono convinto di una cosa: oggi più che mai noi siamo formati da quello che vediamo. Una volta le persone si creavano un'idea del mondo attraverso quello che i padri tramandavano, quindi le persone si "formavano" ascoltando; oggi, invece, siamo "formati" da quello che vediamo: in televisione, nel computer, e questo vedere è un allenamento costante: vedo dunque sono. Da questa considerazione mi sono reso conto che era necessario avere una tecnica di pittura lentissima, per poter depositare dentro nei quadri questo allenamento del vedere. Credo sia giusto impegnarsi molto su un dipinto perché sarà una delle cose che la gente vedrà, e di questo sento una responsabilità profonda. La tecnica perfetta della riproduzione della realtà c'era già col Caravaggio, i pittori del Cinquecento, i pittori fiamminghi, però loro dipingevano con l'idea di promuovere un significato legato al potere costituito. L'iperrealismo, cioè il dire che cosa c'è di esasperato nella realtà, nasce negli anni Quaranta in America. È una tecnica che anche oggi si sta portando avanti, io però contesto una cosa. Oggi i pittori iperrealisti moderni in Italia fanno i cesti di frutta, i vasi di fiori. Anch'io ho provato a farli, ma credo ci sia qualcosa di più interessante: la realtà rimossa. Nei miei quadri vediamo i cassonetti, il bidone arrugginito, il cartello stradale, il lampione, l'idrante… tutta quella realtà che continuiamo a vedere, che ci forma nel nostro essere, però a cui nessuno dà dignità. Allora ho cominciato ad andare in giro a fotografare queste cose, a stampare le foto e a riprodurle. Questa realtà rimossa ci determina nella vita. Quindi il mondo creato dall'uomo, anche nelle forme apparentemente brutte, come un cassonetto o un cartello stradale, deve avere la stessa dignità del mondo che ha generato Dio, che è la bellezza della natura. Cosa si può vedere in un mio quadro? Su un meraviglioso sfondo di vigneti vediamo una cassetta di plastica. Io credo che quella cassetta di plastica abbia una dignità pari a quella delle vigne.

Nei tuoi dipinti c'è spesso un contrasto tra l'ambiente naturale, cioè il paesaggio, ed un elemento artificiale dell'uomo…

Sì, ma i miei quadri non hanno un intento ecologista. Io sono stato invitato a delle grandi esposizioni ecologiste ma ho rifiutato di andarci perché i miei non sono quadri di denuncia. Ormai dobbiamo confrontarci con la realtà che ha generato l'uomo. E questa deve avere la stessa dignità di quella generata da Dio. Non ci sono mai uomini o persone dentro ai miei quadri perché gli uomini sono rappresentati dagli oggetti che hanno creato. I miei riferimenti sono gli iperrealisti americani. Dal punto di vista concettuale, invece, ho due riferimenti. Il primo è Marcel Duchamp, l'artista che a metà del Novecento ha esposto un orinatorio nel museo e ha detto: per il solo fatto che quell'oggetto sta nel museo diventa opera d'arte. Allora io ho pensato: per il solo fatto che un idrante sta nel quadro diventa opera d'arte, gli do una dignità. L'altro è Edward Hopper, un pittore americano che faceva cose incredibili: dava dignità ad oggetti apparentemente privi di mistero. A me piace pensare che il mistero si

nasconda nelle cose che apparentemente ne sono prive. Secondo me è misteriosissimo un condominio silenzioso oppure un idrante; e il mistero, se riesci a veicolarlo, può suscitare degli interessi inconsci nelle persone che osservano il quadro; di conseguenza, possono innamorarsi del quadro.

Alcuni dipinti li hai chiamati "paesaggi" ed altri "visioni". Che differenza c'è?

I paesaggi sono quelli che in maniera smaccata riportano una realtà, ad esempio la cassetta gialla sotto al vigneto che serve al contadino per tagliare l'uva, e hanno un respiro più largo, un'angolatura più grande. Le visioni, invece, sono qualcosa di diverso: di solito entrano in una scena urbana; sono delle apparizioni e lo spazio rappresentato è più chiuso, corto. I miei quadri sono tutti o paesaggi o visioni.

Le forme di lettura della Poesia[1]

*di Elisa Zoppei **

Significato del "Leggere la poesia"

La poesia è l'arte delle parole che trovano una strada per effetto dei loro ritmi e della loro grazia. Leggere la poesia ad alta voce significa ricondurla alle origini e riscoprirne l'intrinseca musicalità. Un testo che parla dell'umanità, dei suoi rapporti con la natura, con il reale e il metafisico, va letto con tutto il corpo, corteggiato intellettualmente e sensorialmente. Attraverso il testo poetico si entra infatti in intimità con l'anima del poeta: la si ascolta, la si interroga, ci si confida. Ciò comporta una lettura non rapida, ma fatta con la calma emozionata con cui si pregusta un cibo, un vino, un incontro. È un comportamento che si impara e si raffina, dipende dal talento ma anche dall'arte, dall'esperienza e soprattutto da "quello che si è". Se pensiamo alle letture poetiche fatte durante il tempo scolastico ci rendiamo subito conto che a scuola non di rado abbiamo preso a noia grandi opere come l'Orlando Furioso, la Divina Commedia, i Canti leopardiani che sono libri straordinari, ma non li abbiamo digeriti; molti di noi conservano un fastidioso ricordo della fatica di studiare mandando a memoria pagine e pagine di prosa e poesia. Così non ci siamo impadroniti degli strumenti di base sufficienti a farci provare il piacere di leggere, soprattutto i classici, i testi importanti. Possiamo

[1] In occasione dell'evento VERSI DI SERA – Voci Poetiche Tregnaghesi – evento ideato organizzato e presentato da Graziano Cobelli, sabato 6 ottobre 2012 presso la Sala Consigliare del Comune di Tregnago, come Testimonial ho tenuto una "lezione magistrale" sui significati del "leggere poesia". La serata, condotta con incomparabile brio da Graziano Cobelli, era dedicata al maestro poeta Piero Piazzola, ed è stata allietata dalla lettura di poesie da parte di alcuni poeti del territorio tregnaghese, alternata dalle deliziose canzoni di Agnese Gabrielli.

imparare a provare quel piacere? Sì. Con un po' di fatica, soprattutto all'inizio.

"Essere Lettori" dipende da... vari fattori

Il nostro "essere lettori" dipende dalla nostra personalità che per ognuno è frutto del proprio bagaglio culturale, delle proprie esperienze di vita, dell'educazione ricevuta, degli stimoli dell'ambiente che ci circonda: un insieme di fattori che in modo implicito influenzano, a mio avviso, il nostro approccio alla lettura in generale. È importante saper dare corpo e valore alla propria voce in quanto per condividere quest'arte con chi ascolta bisogna saper appassionare trasmettendo la propria passione: per fare questo dobbiamo apprendere a sentire i ritmi e la musica delle parole come un tramite tra noi e gli altri. È come per la musica: chi si avvicina alla musica deve imparare a riconoscere le note e comprendere la bellezza di una melodia. Lo stesso per la poesia. È esperienza comune che, grazie alla componente ritmica, i versi si ricordano più a lungo. In analogia alla musica, l'animo esprime con la poesia quel che con il linguaggio della razionalità non gli riuscirebbe.

Lettura silenziosa e lettura ad alta voce

Da dove si comincia? Si comincia semplicemente dal leggere ad alta voce, per vedere in che modo le parole fanno effetto, non solo su di noi, ma anche sugli altri. Ora dobbiamo chiederci se vi è differenza fra leggere un romanzo o un componimento poetico: qualche studioso di spessore sostiene che per quanto riguarda la lettura individuale silenziosa mentale e solitaria, l'atteggiamento di attenzione e di interesse solitamente è il medesimo. La cosa cambia quando si tratta di porgere un testo narrativo o poetico attraverso la lettura ad alta voce. Nella lettura ad alta voce gli altri, coloro che ci ascoltano diventano una cassa di risonanza delle parole che leggiamo.

Lettura della prosa e lettura della poesia

La lettura della prosa nasce come decodificazione delle parole scritte, e acquista via che aumenta la padronanza del testo da parte del lettore una espressività congruente all'argomento che tratta. Certo il lettore deve saper imprimere vitalità al testo che legge, rispettando la punteggiatura non solo, ma "interpretando" la narrazione con particolari inflessioni della voce, senza enfasi esagerata. Invece leggere le storie ai bambini richiede una speciale disponibilità artistica domestica a colorire il testo "facendo le voci" quando e dove occorre. Ma questo è un altro argomento.

Diversità espressive in rapporto alla lettura di testi poetici diversi di natura epica o lirica

Ci si pone in modo differente davanti a una poesia epica o didascalica (narrazione di eventi: Iliade Odissea Eneide, Divina Commedia). Qui si richiede un dispiegamento di voce, colpire l'orecchio dell'ascoltatore

con toni chiaroscuri, accompagnarsi alla teatralità del gesto. Davanti a una poesia lirica invece, (che esprime un sentimento, un afflato del cuore, uno stato d'animo) si abbassano i toni, si prendono le distanze dalla recitazione teatrante, la voce assume accenti sussurrati, le pause diventano sospiri: più che interpretata, la poesia viene "vissuta" soggettivamente dal lettore, nel rispetto della soggettività del poeta. Il lettore deve restituire la voce del cuore del poeta, ma anche la propria intima compenetrazione. Inoltre c'è differenza tra poesia moderna e poesia tradizionale la quale è basata su metri canonici e su una lingua diversa da quella quotidiana: la poesia moderna cerca di adottare i ritmi quotidiani della lingua e il canone metrico viene continuamente reinventato con alfabeti diversi. Va esercitato l'orecchio abituandosi a leggere poesie antiche o moderne, celebri o sconosciute insieme ad altre persone fin che ognuno trova il proprio modo di lettura, l'intonazione della propria voce per adattarla a ritmi e toni di poesie molto diverse. La lettura/recitazione/dizione dal testo poetico varia in relazione alle tematiche e ovviamente da persona a persona. Bisogna essere preparati perché chi ascolta segua con piacere e partecipi dell'emozione dell'autore e nostra di lettori. C'è anche un discorso di modalità di lettura che cambia nel corso del tempo: anticamente le poesie venivano cantate sul ritmo di una metrica precisa. Oggi il verso libero si presta a essere meglio "addomesticato" anche da chi non è attore o fine dicitore ma è dotato di sensibilità personale e capacità di cogliere il senso profondo della poesia.

Anche **leggere i componimenti poetici in dialetto** comporta qualche precisazione. È inconfutabile che il dialetto e una lingua più colorita, contiene in sé in maniera molto spontanea e naturale una maggiore musicalità che la lingua ufficiale.[2] Il discorso fatto per la poesia in italiano vale anche per quella in dialetto con il rispetto della tipologia: se la poesia è spassosa ha sapore ridanciano. Se è solenne commemorativa avrà accenti un po'più appassionati. Se è intimistica e parla al cuore sarà recitata con qualche accentazione velata e toni sentimentali. Ad ogni modo al di là delle nostre capacità artistiche a sonorizzare un testo poetico dialettale o in italiano, la *Poesia* parlerà da sola.

** docente di "Lettura e dinamiche della comunicazione" presso la Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università di Verona*

---

[2] Etimologicamente la parola dialetto è una voce dotta che deriva dal greco diálogos (conversazione, colloquio, discussione) e la parola diálecktos alla greca e dialectus alla latina è passata nei vari idiomi europei con il significato di lingua particolare, circoscritta e una comunità più ristretta, con uno spiccato carattere provinciale. Si scrive quasi uguale in tutte le lingue europee:

in italiano	dialetto
in francese	dialecte
in inglese	dialect
in spagnolo	dialecto
in tedesco	dialekt

CONCORSI LETTERARI

Bandi selezionati dall'Informagiovani di San Bonifacio
http://infogiovani.interfree.it

CONCORSO LETTERARIO NAZIONALE TEMPO VISSUTO

Organizzato dalla testata giornalistica Tempovissuto.it. Tema: «Una mano tira l'altra». Sezione: Racconti. Partecipazione gratuita. I primi tre classificati riceveranno una pergamena e la pubblicazione del proprio racconto all'interno di un volume digitale edito da Tempovissuto Edizioni. Scadenza: 31.12.2012. Bando: http://www.tempovissuto.it

CONCORSO LETTERARIO GUTENBERG LAB

Dall'esperienza di Laboratorio Gutenberg nasce una nuova realtà: «Gutenberg Lab», un nuovo e più dinamico progetto editoriale, una realtà formativa all'avanguardia e un nuovo Concorso letterario in grado di intercettare, scoprire e promuovere opere inedite di autori italiani e stranieri, esordienti o già affermati. Tema: «L'inizio», interpretabile in vari modi. Iscrizione: 10 euro per ogni racconto. Premi: un E-book e una targa. Scadenza: 31.12.2012. Info e bando: http://www.gutenberglab.it

CONCORSO LETTERARIO STORIE FANTASTICHE

Organizzato dall'Associazione ludico-culturale «The Game's Rebels». Tema: La ribellione. Genere: racconti. Partecipazione gratuita. I migliori racconti partecipanti al concorso saranno pubblicati in un e-book. Scadenza: 15.01.2013. Info e bando: http://www.gamesrebels.it

PREMIO LETTERARIO NAZIONALE MICHELE BENETAZZO

Concorso Letterario a carattere nazionale, promosso dal Consorzio di Pro Loco Astico Brenta per onorare la memoria di Michele Benetazzo, già presidente nazionale, regionale e provinciale dell'U.N.P.L.I., presidente della Pro Loco di Sandrigo e del Consorzio. Concorso riservato a scrittori non professionisti, racconti brevi inediti sul tema: «Il luogo dei sogni». Partecipazione gratuita. Premi: 1° Premio: 1.500 euro; 2° Premio: 1.000 euro; 3° Premio: 500 euro. Scadenza: 25.01.2013. Info e bando: http://www.unpliveneto.it

PREMIO LETTERARIO RACCONTI SENZA FISSA DIMORA

Organizzato dal Centro AnimazionCulturale «Antonio Aristide» di Potenza, per racconti inediti in lingua italiana. Tema: «Stavo meglio quando stavo peggio? Sopravvivere alle crisi». Partecipazione gratuita. Premi: 1°

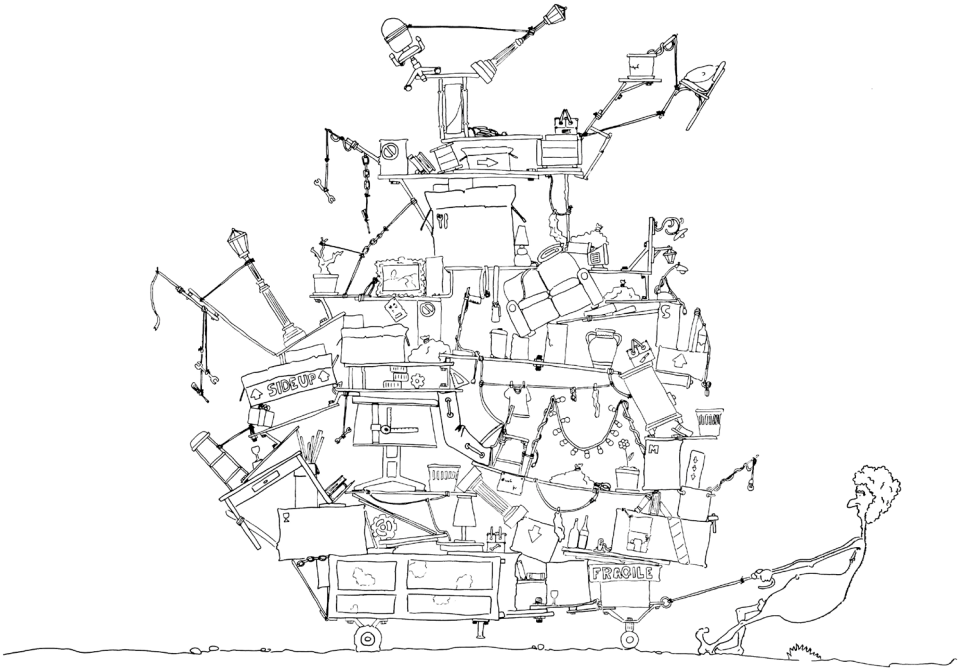
Premio: 300 euro; 2° Premio: 200 euro; 3° Premio: 100 euro. Scadenza: 28.02.2013. Info e bando: http://www.raccontisenzafissadimora.it

PREMIO POESIA CITTA DI FOLIGNO

Organizzato da Aido Avis Foligno. Tema: «La forza della vita», tre le sezioni: Poesia Ragazzi da 12 a 14 anni; Poesia Giovani da 14 a 19 anni; Poesia Adulti, età superiore ai 19 anni. Premi: Sezione Adulti: 1° Premio: 700 euro; 2° Premio: 300 euro; 3° Premio: targa d'argento. Sezione Giovani: 1 Premio: 300 euro. Sezione Ragazzi: 1 Premio: 250 euro. Sezione Giovani e Ragazzi: Premio di 250 euro alla memoria di Oliviero Martelli, ideatore del concorso. Scadenza: 23.03.2013. Info e bando: http://www.avisfoligno.it

PREMIO LETTERARIO NAZIONALE CARO DIARIO

Promosso dal Circolo Culturale «Il Castello» di Ortucchio, possono partecipare al Premio racconti brevi in forma di diario. Tema libero. Premi: 1° Premio: 500 euro; 2° Premio: 400 euro; 3° Premio: 300 euro. Scadenza: 31.03.2013. Info e bando: http://www.premiocarodiario.it



Marco Pomari

Abbiamo potuto realizzare questo numero grazie all'autofinanziamento e al prezioso contributo di:

Bed & Breakfast Rosatea
via Einaudi, 8
Monteforte d'Alpone, Vr
tel. 045.6101075
cell. 3805067890
www.bebrosatea.com
rosatea.beb@libero.it

Libreria La Piramide
via Ospedale Vecchio, 31
San Bonifacio, Vr
tel./fax 045.7612355
libreriapiramide@libero.it

www.grillonews.it
Informazione per la partecipazione

Si ringraziano indistintamente tutti coloro che ci hanno inviato il loro materiale.
Autori delle poesie, dei racconti, dei disegni pubblicati in questo numero:

Andrea Ciresola: 51 anni, di Monteforte d'Alpone - Vr
Silvia Gazzola: 35 anni, di San Bonifacio - Vr
Giovanni B. Maccario: 46 anni, di Lonigo - Vi
Rosaria Minosa: 52 anni, di Verona
Giulia Pesarin: 31 anni, di Minerbe - Vr
Marco Pomari: 23 anni, di San Giovanni Lupatoto - Vr
Giorgio Santi: 62 anni, di Belfiore - Vr
Alessandro Spadiliero: 26 anni, di San Giovanni Ilarione - Vr
Enrico Tagliapietra: 31 anni, di Vicenza
Lisa Tesini: 29 anni, di Cerea - Vr
Elisa Zoppei: di Lavagno - Vr

LOSSERVATORE è un supplemento a "GRILLOnews", Aut. Trib. di Vr n° 1554 del 14.08.2003. **Pubblicazione semestrale** programmata per il giorno 15 dei mesi di NOVEMBRE – MAGGIO

Direttore: Marco Bolla (cell. 340.2456128)
Direttore Responsabile: Amedeo Tosi
Redazione: Simone Filippi, Silvia Gazzola, Keti Muzzolon, Nicola Saccomani, Alessandro Spadiliero
Grafica e impaginazione: Anna Beozzi

SI PUÒ TROVARE IL GIORNALE PRESSO:
biblioteche di: Monteforte d'Alpone (Vr), San Bonifacio (Vr), Colognola ai Colli (Vr), Arcole (Vr), Montecchia di Crosara (Vr), Belfiore (Vr), Gambellara (Vi), Lonigo (Vi); libreria La Piramide, bar Pizzolo, Informagiovani, Diesse Informatica di San Bonifacio; Doppioclic Informatica, I Fiori Giusti di Monteforte d'Alpone

SI PUÒ SPEDIRE IL MATERIALE AGLI INDIRIZZI:
- Postale: Losservatore, via G. Pascoli 24, 37032 Monteforte d'Alpone,Vr
- E-mail: marco.bolla@teletu.it

Inviateci i vostri elaborati entro il 5 maggio 2013.
Poesie: in italiano, in dialetto (con traduzione), in lingua straniera (con traduzione).
Racconti: una cartella e mezza circa in italiano.
Segnalazioni di genere letterario da riportare e/o sviluppare nelle prossime pubblicazioni; avvenimenti culturali/concorsi da pubblicare sul prossimo numero, che vanno dal 01/06/13 al 31/10/13; altro.